

st'ultima riguarda l'ordine pubblico mentre la lettera *b*) l'immigrazione) del secondo comma dell'articolo 117.

L'emendamento che ci accingiamo a votare e che voi respingerete rappresenta esattamente un emendamento che con legge statale disciplinerebbe, se venisse approvato, forme di coordinamento fra Stato e regioni in materia di immigrazione. L'avete richiesto voi la scorsa legislatura; noi l'abbiamo condiviso e l'abbiamo inserito nella Costituzione. Si tratta della prima occasione per dare attuazione a questa norma costituzionale in tema di coordinamento fra Stato e regioni in materia di immigrazione. L'emendamento in questione verrà respinto sostenendo che è superato dall'emendamento presentato dal collega Zanettin il quale a sua volta sostiene che, una volta all'anno, si può stilare un rapporto in materia di presenza degli immigrati nel territorio italiano. Rischiamo di prenderci in giro; l'emendamento Zanettin 16.50 non produce danno ma non serve assolutamente per affrontare la questione dell'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto appena detto dal collega Boato e cioè che l'emendamento Zanettin 16.50 non risolve affatto la questione, anzi neanche interviene sul tema — accordo di programma — posto dall'emendamento Ruzzante 3.30; ma soprattutto — e mi rivolgo al collega Zanettin — mi viene il dubbio che stiamo parlando dello stesso emendamento.

Onorevole Zanettin, lei non può presentare quel testo come il vero e autentico federalismo; in primo luogo, perché si sostiene che le regioni trasmettono un rapporto al Governo (ciò in genere viene effettuato dalle prefetture); in secondo luogo, c'è forse bisogno di una legge dello Stato per stabilire che una regione può trasmettere un rapporto al Governo? Per-

tanto, presentare ciò come l'autentico federalismo mi pare effettivamente troppo. Si tratta, al contrario, di un emendamento che mortifica il ruolo delle regioni soprattutto dopo la riforma in senso federalista della Costituzione. Conseguentemente, onorevole Zanettin, di tutto si può parlare tranne che si tratti di autentico federalismo; anzi, si tratta, a mio parere, di una smentita mortificante dei principi del federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i>	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 3.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, ritengo che l'onorevole Zanettin sia persona troppo intelligente per non comprendere che su tale questione non ci siamo; è evidente! L'onorevole Zanettin in merito all'accordo di programma tutto può dire ma esso rimane pur sempre uno strumento politico di codecisionalità; onorevole Zanettin, noi passiamo dalla codecisione a cosa? A mio parere passiamo ad una partecipazione rituale e simbolica delle regioni nei processi decisionali. Se questa è l'idea che voi avete in merito al federalismo, si tratta di un'idea ben strana; sono convinto che voi siate troppo intelligenti per non capire che non è

questa la risposta da dare sul tema in questione. Diciamo allora — e prendiamo atto ma prendetene atto anche voi — che è successo qualcosa che vi ha impedito, nella veste di deputati del nord est, di far pesare il vostro rilievo politico per incidere sui processi decisionali.

Mi preme anche dire al collega Ciani: onorevole collega, il nord est è un territorio che ha registrato nel tempo un esodo biblico (6 milioni di veneti sparsi per il mondo) e noi qui, come deputati del nord est, non esprimiamo solo una cultura del lavoro astratto; è un po' paradossale, ma voi state rievocando vecchie categorie marxiane mentre noi invece pensiamo al lavoro concreto, pensiamo alla persona e alla necessità di avere politiche regolative locali che siano in grado di rispondere alle esigenze sia del mercato del lavoro sia delle comunità, nonché dell'identità e della integrazione; si tratta di un approccio integrato e pluridisciplinare; ebbene, mi sembra che il tuo emendamento non vada certo in questa direzione.

L'emendamento che noi proponiamo, il 3.70, ripropone con forza ed autorevolezza il ruolo dei territori e dei governi territoriali. Crediamo che l'accordo di programma, la codecisione, sia l'unico strumento che dia ruolo, *status*, autorevolezza e, soprattutto, sia l'unica modalità concreta con cui i territori saranno in grado di definire non solo una politica attiva rispetto al mercato del lavoro, ma processi reali di integrazione. Credo che qui ci sia una lettura sbagliata del processo migratorio. Sicuramente, negli anni a venire avremo processi in controtendenza che ci diranno che la legge che state mettendo in cantiere non serve al paese, non serve alla comunità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, la disciplina prevista all'articolo 3 non tiene sufficientemente conto delle differenti necessità economiche dei territori e dei di-

stretti produttivi in ordine a figure professionali diverse che oggi sono offerte quasi in via esclusiva da lavoratori immigrati e per le quali è necessaria una programmazione specifica in relazione anche ai modelli di sviluppo locale.

Inoltre, non si tiene conto della necessità di integrazione sociale ed economica dei lavoratori immigrati, condizione della sicurezza di tutti i cittadini, che è assolvibile attraverso la sicurezza delle condizioni di lavoro, della formazione professionale continua, delle condizioni abitative e dei diritti naturali alla qualità della vita familiare. Non è un caso che l'articolo 118 della Costituzione preveda che proprio la legge statale disciplini forme di coordinamento Stato-regioni, anche in relazione alle deleghe agli enti locali, per quel che riguarda l'immigrazione. Ciò anche in relazione alle competenze concorrenti ed esclusive delle regioni previste dall'articolo 117 che riguardano la sicurezza del lavoro e le politiche attive del lavoro, ovviamente in coordinamento con le province ed i comuni.

Per questo nel nostro emendamento intendiamo proporre che gli accordi di programma siano legati al tipo di domanda di lavoro necessaria alla regione, ma anche a politiche attive del lavoro e di integrazione che le regioni siano capaci di fare assieme agli enti locali ed alle parti sociali presenti nel territorio. Si tratta non tanto di una proposta federalista in senso generico, ma di uno strumento per governare realmente i flussi da un punto di vista sociale e non solo economico nei nostri territori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 3.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,15*)

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il nostro voto contrario all'articolo 3. Con tale articolo si abbatte, di fatto, un pilastro di una rigorosa, civile, programmata e concertata politica dei flussi migratori.

Ieri abbiamo ascoltato un importante intervento dell'ex ministro Livia Turco, attuale onorevole Livia Turco. Lo cito perché ieri, signori della maggioranza, non vi siete trovati di fronte un atteggiamento chiuso e difensivo, ma un atteggiamento aperto.

Si è valorizzato il lavoro che ha fatto con orgoglio il precedente Governo — che si è trovato di fronte ad una sfida epocale e ha dovuto sperimentare politiche nuove di governo dei flussi — e, nello stesso tempo, si sono avanzate diverse proposte di miglioramento e di innovazione, così come hanno fatto anche gli altri gruppi del centrosinistra e i parlamentari che hanno seguito il provvedimento in esame. Voi avete chiuso su tutto, non vi siete solo limitati a dire « no » a quanto già fatto nel passato e a scarnificare questo asse portante di una moderna, civile, programmatica e concertata politica dei flussi migratori ma ho l'impressione che con l'articolo 3 in esame cerciate di incrinare, di abbattere e di spazzare via questo pilastro.

Per tali motivi la vostra chiusura sugli emendamenti, sulle proposte, sulle osser-

vazioni di merito mette in discussione una politica che consenta al nostro paese di guardare con un atteggiamento rigoroso e positivo alla politica dei flussi migratori. In sostanza, avete compiuto tre grossissimi tragici errori. In primo luogo, avete messo in discussione la certezza della programmazione. La programmazione dei flussi non esiste più perché, di fatto, l'avete consegnata alla discrezionalità e all'opportunità, che diverrà più volte opportunismo politico.

Cosa impediva di prevedere nella logica della programmazione la possibilità di tenere conto anche delle variazioni che, senz'altro, possono avvenire nella richiesta di lavoro di immigrati all'interno del nostro sistema economico? Lo si poteva fare benissimo. Per quali motivi avete messo in mano al Presidente del Consiglio la possibilità di fare o di non fare, e di fare anche al di sotto delle quote precedenti stabilite dai decreti sui flussi?

Perché ho l'impressione che questa decisione sarà condizionata da una discrezionalità che si dovrà misurare con gli umori del paese, con le necessità bieche della politica. In concreto, cosa farete quando vi troverete ad un anno dalla scadenza elettorale, cosa farete di fronte alle esigenze di recuperare consenso quando, invece, avrete difficoltà su altri versanti della politica economica e sociale del nostro paese? Ecco che all'interno del centrodestra la politica verrà risucchiata, trascinata in una logica opportunistica e gli immigrati saranno utilizzati per recuperare il consenso perduto, diventeranno una merce di scambio per gestire le contraddizioni all'interno del centrodestra.

Anche nella gestione della nostra proposta migliorativa della figura dello *sponsor*, le politiche riformiste, le politiche cristiano-sociali e democratiche e le culture federaliste che sono all'interno del Polo sono state sconfitte e sono, invece, prevalse altre culture, che nei confronti di una soluzione intelligente come quella dello *sponsor*, che avrebbe dovuto essere corretto, invece, hanno espresso una chiusura su tutti gli emendamenti che sono stati proposti.

La cosiddetta catena migratoria, un termine brutto, è una catena storica perché l'abbiamo conosciuta sulla nostra pelle. Un parente chiama un altro parente, un amico chiama un altro amico e dare la possibilità di gestire questo collegamento in maniera fiduciaria è un atteggiamento creativo, intelligente, rigoroso e aperto. Nessuno ha detto di considerare quella rappresentata dallo *sponsor* una via risolutiva, si è risposto positivamente nel fare in modo che i protagonisti della sponsorizzazione fossero gli italiani, si era tutti d'accordo nel fare in modo che non tutti passassero attraverso lo *sponsor*, allora per quali motivi incrinare, togliere, spazzare via questo istituto?

Perché, appunto, sulla politica dell'immigrazione avete altre idee e portate avanti altre impostazioni, così come sul federalismo. In quest'aula abbiamo sentito un'idea stramba di federalismo: trasferire alle regioni quando è possibile. L'idea del federalismo è un'altra, quella del decidere insieme, del contare, del pesare perché per noi le specificità territoriali non solo debbono contare ma, addirittura, possono arricchire le quote, le possono superare ed aprire ad altre dinamiche di accoglienza e anche di integrazione con le politiche sanitarie, della casa, della cultura e del governo delle città.

Infine, mi pare che, di fatto, con questa decisione poniate la politica su un crinale molto, molto difficile che pensa agli immigrati come a un problema ossessivo e non all'immigrazione come a una grande risorsa. Le conseguenze sono ormai note: i flussi ci saranno ancora e saranno governati, il più delle volte, dalle mafie; gli sbarchi — quelli drammatici che abbiamo conosciuto e che sono aumentati, guarda caso, proprio in questi mesi — ci saranno ancora e saranno governati dalle mafie; l'inserimento nel nostro paese sarà difficile, spingendo gli immigrati verso la clandestinità: saranno ancora le mafie a gestire questo processo.

In conclusione, perdiamo la memoria dell'immigrazione come una risorsa e non sappiamo neanche sviluppare una progettualità moderna, capace di inserire l'im-

migrazione dentro processi di legalità e di sviluppo. In sostanza, colpirete gli immigrati e non farete niente contro le mafie che li sfruttano e li umiliano: le nostre imprese escono sconfitte; la nostra civiltà viene indebolita; il futuro del nostro paese non viene tutelato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario anche sull'articolo 3 del provvedimento per un motivo di ordine generale, che brevemente illustrerò, e per due motivi di ordine specifico.

Come ha fatto la collega Mascia illustrando i nostri emendamenti, noi abbiamo parlato di persone, questa mattina; la maggioranza ha parlato di mercato delle braccia; ha parlato di ordine pubblico, identificando il problema dei migranti con quello dell'ordine pubblico; ha parlato di ossessione « securitaria ». Credo che su questo piano non possano reggere demagogie, politicismi, elettoratismi, ossessioni « securitarie »: quando parliamo di politiche del lavoro per i migranti, parliamo anche di noi, di come immaginiamo la nostra società, di come immaginiamo noi stessi, di come immaginiamo lo Stato di diritto. Di fronte ad ineludibili e grandi migrazioni, nei prossimi decenni, il nostro Stato di diritto sarà fondato sulle interrelazioni culturali e sul meticcio oppure sulla cupa visione dell'identità nazionalistica, che stamattina è stata una presenza inquietante, per esempio, negli interventi dei colleghi della Lega nord?

Noi non dimentichiamo mai, anche quando parliamo di lavoro, che dietro il migrante c'è sempre una vita, un vissuto, anzi un'antropologia della disuguaglianza. Vi è una splendida osservazione di Bauman, un grande sociologo, il quale dice: ci troviamo di fronte a persone, a donne e a uomini, che hanno scelto la deriva perché

non hanno ritenuto che vi fosse niente di più appetibile della deriva. È raccapricciante. È straordinario. Ma è così. Stiamo parlando di questo fenomeno. E la pressione per abbattere le ultime barriere al libero movimento del denaro e delle merci, paradossalmente, va di pari passo con la spinta a scavare nuovi fossati « securitari » e ad erigere nuovi muri, spesso denominati appunto leggi sull'immigrazione.

Io non sono d'accordo con quanto hanno detto altri colleghi. Mi riferisco al collega Craxi, di cui pure abbiamo appoggiato un emendamento, astenendoci su un altro, in relazione all'importante battaglia sullo *sponsor*, e al collega Violante. Non credo che ci troviamo di fronte ad errori della maggioranza. Sui due punti specifici che vorrei segnalare, mi pare di poter dire che ci troviamo di fronte ad un disegno della maggioranza. Lo sintetizzo con le parole del noto sociologo Franklin, il quale ha parlato a fondo del problema dell'immigrazione: vi aspettavate che arrivassero braccia da lavoro, sono arrivate anche persone.

Questo disegno di legge tende a riproporre i termini di un mercato delle braccia di tipo schiavistico perché esso è criminogeno e fa aumentare la clandestinità, checché se ne dica: si ha un irrigidimento della disciplina degli ingressi regolari secondo canali e forme che ci fanno tornare indietro, ancor prima di riforme come quelle del 1987, del 1990, del 1995 e, poi, del 1998.

Quindi, si tratta di clandestinità che sarà sfruttata come mercato delle braccia e di fronte a cui vi saranno provvedimenti di regolarizzazione. Siamo di fronte ad una struttura e a un disegno molto preciso che irrigidisce la disciplina degli ingressi regolari per creare un mercato delle braccia clandestine. Questo è il primo punto.

Il secondo lo traggo dalla relazione stessa al disegno di legge, la quale testualmente dice che partiamo dall'idea del pericolo di una vera e invasione dell'Europa da parte di popoli che sono alla fame (e qui vale quello che abbiamo detto prima per quanto riguarda il dato culturale di ordine generale); sono popoli — continua

la relazione — che sono alla fame, in preda ad un'inarrestabile disoccupazione o a condizioni di sottoccupazione. Inoltre, la relazione afferma che il disegno di legge si presenta come orientato ad affrontare il problema di fondo concernente l'immigrazione clandestina.

Ora, facendo arrabbiare, il collega della Lega, Luciano Dussin, che giustamente — giustamente — ha ricordato che vi erano dei comunisti e dei cattolici democratici a esprimere delle critiche al disegno di legge in discussione in quest'aula, come Rifondazione comunista vorrei citare il vecchio caro Marx. Questo si riferisce al secondo aspetto della disciplina sui flussi che state tentando di far passare e che vi accingete a votare, mentre il primo è il mercato delle braccia. Qui siamo di fronte ad una integrazione condizionata ai bisogni di manodopera...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la prego di concludere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, è il primo intervento che facciamo questa mattina.

Siamo di fronte ad una integrazione condizionata ai bisogni di manodopera a basso costo, perché quando questi clandestini, costretti alla clandestinità, diventeranno parte del mercato delle braccia, allora saranno più facilmente ricattati dall'imprenditore, dal padrone, dal padroncino, saranno più facilmente sfruttati e innescheranno la guerra fra poveri con i giovani e le ragazze interinali e precarizzati dal liberismo italiano e di fatto saranno più facilmente ricattabili, come vedremo poi negli articoli successivi. Siamo proprio, non all'integrazione, ma al bisogno delle aziende di manodopera a basso costo come diceva Marx, perché l'immigrato, manodopera a basso costo abbassa il livello di tutti i salari e di tutte le condizioni di lavoro. Questo è il disegno dell'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-Ulivo voterà contro questo articolo 3 che esclude le forze sociali dal dialogo sul procedimento relativo al decreto sui flussi: quindi le imprese e i sindacati non parteciperanno più a questo procedimento, diversamente da quanto avevamo fatto nel 2000 con il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. È escluso lo *sponsor* anche per i cittadini italiani, chiudendo l'accesso di persone conosciute al lavoro nelle famiglie e nelle aziende familiari. Si escludono i flussi annuali e quindi si prevede che le frontiere possano essere chiuse, rinunciando a uno strumento di prevenzione dell'immigrazione clandestina e ingrossando di fatto le fila della clandestinità. Si escludono forme di coordinamento con le regioni, così come era previsto dall'articolo 118 della Costituzione, negando la possibilità di accordi di programma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una politica che esclude e che divide non consente di costruire un paese né sereno, né sicuro. Voglio dare un avvertimento in termini di contributo tecnico a coloro che sono presenti in quest'aula. Il ministro Maroni ha emanato due provvedimenti per 53 mila lavoratori stagionali quest'anno. Sappiate che quei provvedimenti sono in violazione della legge Turco-Napolitano e in violazione della legge che voi stessi state approvando. Questo non è un modo di governare i flussi migratori: questa è un'improvvisazione normativa che purtroppo non ci porterà da nessuna parte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223

Hanno votato sì 245

Hanno votato no .. 200).

Onorevole Zanettin, accede all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 3.01 rivoltole dal Governo?

PIERANTONIO ZANETTIN. Sì, signor Presidente lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ovviamente a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo faccio mio l'articolo aggiuntivo Zanettin 3.01, il quale è la dimostrazione che, da parte di molti colleghi della maggioranza, erano stati formulati e presentati emendamenti che proponevano gli accordi di programma. Se i colleghi della maggioranza hanno ritenuto opportuno presentare emendamenti contenenti la previsione di accordi di programma tra regioni e Governo, relativamente alla gestione dei flussi migratori, è evidente che questa proposta di accordi di programma era valutata positivamente anche dai colleghi della maggioranza. Ricorrere – voglio ricordarlo – all'ipotesi della trasmissione di un rapporto da parte delle regioni al Governo credo sia poco dignitoso nei confronti di quelle regioni che non hanno bisogno che quest'ultimo venga contenuto all'interno di una legge per inviare rapporti al Presidente del Consiglio dei ministri, relativamente a questa materia come a tante altre. Voglio ricordare che l'articolo aggiuntivo Zanettin 3.02 non è federalista. È invece federalista e regionalista l'articolo aggiuntivo Zanettin 3.01 che faccio mio augurandomi che i colleghi della maggioranza ripensino alle argomentazioni che abbiamo portato, le quali – mi pare – non sono argomentazioni di parte, ma argomentazioni portate da coloro che vogliono che la legge possa funzionare rispetto ai flussi migratori, tenendo presenti le situazioni produttive del nostro

territorio, considerando e valutando in maniera positiva quelle che sono le indicazioni che da parte delle regioni pervengono al Governo e stabilite sulla base di un accordo di programma per poter determinare anche la quantità e la qualità dei flussi migratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Zanettin 3.01, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Ruzante, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole agli emendamenti della Commissione 4.24 e Landi di Chiavenna 4.8. Il parere della Commissione è, altresì, favorevole all'emendamento D'Alia 4.23 *(Nuova formulazione)* con alcune precisazioni. Alla quarta riga del primo periodo è scritto « Non può essere ammesso » invece si deve intendere « Non è ammesso »; inoltre, sempre riguardo al primo periodo, sedicesima riga dove si dice « ...dall'articolo 380, numeri 1 e 2... » si tratta in realtà dei commi

1 e 2. Il parere della Commissione è infine contrario a tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Benissimo, lo dirò adesso per non ripeterlo in seguito: l'emendamento D'Alia 4.23 *(Nuova formulazione)* verrà posto in votazione nella nuova formulazione proposta dalla relatrice Bertolini.

Il Governo ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 4.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	449
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, l'emendamento Soda 4.3 assieme ad altri emendamenti presentati relativamente all'articolo 4 ha lo scopo di favorire quel principio di legalità a cui, a parole, la Casa delle libertà dice di ispirarsi ma che, in verità, nega nei fatti.

La legalità esige trasparenza e rispetto di norme che debbono valere per tutti i cittadini.

L'articolo 4 nega la trasparenza, introducendo un principio illiberale; a questo proposito, mi piacerebbe ascoltare coloro

che, in ogni discussione, si fanno continuamente scudo di questo principio che, per essere buono, voglio chiamare principio di discrezionalità, mentre, per essere obiettivo, principio antidemocratico e fatto di autoritarismo.

Avete introdotto nel corso dell'esame al Senato una modifica della disciplina vigente; mi riferisco all'abolizione dell'obbligo di motivare il diniego al rilascio del visto di soggiorno. Si tratta di una questione che, dal punto di vista legislativo, merita attenzione, comportando la negazione di principi contenuti in leggi dello Stato. Si introduce, infatti, una deroga pesantissima alla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa che prevede che ogni provvedimento amministrativo debba essere motivato e che la motivazione debba indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione.

Capisco che per Bossi gli immigrati non sono persone, ma solamente merce a cui può apporsi un timbro per poi spedirla via. L'immigrato è un cittadino ed un cittadino del mondo ha diritti universali che gli devono essere riconosciuti. Nel nostro caso, ha diritto almeno a conoscere le motivazioni della sentenza di diniego del visto, possibilmente in modo scritto ed in una lingua per lui comprensibile.

Voi negate loro perfino ciò che è scontato per ogni democratico. Parlate di garantismo, ma, per voi, quest'ultimo è a senso unico perché vale solo per alcuni; sfruttate, inoltre, il falso garantismo per non combattere ciò che veramente è illegale! Per le rogatorie, un errore formale può bloccare il processo e lo fa decadere. Ad un immigrato è bene non far sapere neppure la ragione dell'espulsione. In questo modo favorite anche il malaffare e l'illegalità, perché molti immigrati, non fidandosi di una legislazione iniqua, cercheranno la fuga nella clandestinità e nell'illegalità.

Si provi a pensare e a riflettere su tale questione. La vostra è una cultura che non mi appartiene — è vero — perché, per voi, non è giusto neppure che si dia la possi-

bilità di impugnare il provvedimento. Quest'ultimo, per voi, è bene che venga impugnato solamente da chi ha i soldi. L'immigrato non li ha, per cui è bene che non gli si dia neppure la possibilità di agire e di muoversi.

Pensavo che la legge fosse uguale per tutti, ma mi ero sbagliato: a quanto pare, per voi, non lo è (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	454
Astenuti	1
Maggioranza	228
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	452
Maggioranza	227
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 4.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche nel corso dei nostri precedenti interventi è stato sottolineato che l'impianto di questo provvedimento è basato sul respingimento, determinando uno stato di precarietà per i cittadini stranieri che chiedono di essere ospitati nel nostro paese per ragioni di lavoro o altro. Tuttavia, non è vero che questa condizione di precarietà, alla fine, bloccherà l'immigrazione clandestina, ma l'immigrazione *tout court*, mentre, dal punto di vista delle dichiarazioni di principio, produrrà una serie di situazioni di irregolarità.

Detto ciò, pensiamo che, almeno, alcune vessazioni possano essere evitate. In sede di Commissione abbiamo avuto la possibilità di migliorare in parte il testo precedente, ripristinando la possibilità, anzi l'obbligo di consegnare allo straniero che giunge in Italia una documentazione scritta in lingua circa i suoi diritti ed i suoi doveri. Si tratta di un piccolo miglioramento che, tuttavia, riteniamo non sufficiente.

Pertanto, chiediamo alla maggioranza ed alla relatrice di rivedere il parere espresso sull'emendamento in discussione e di non permettere che abbia luogo questa discrezionalità che, al contrario, viene prevista nel caso del diniego del permesso di soggiorno.

Coloro che chiedono il permesso di soggiorno ed ottengono un diniego hanno almeno il diritto di conoscere le ragioni per cui questo diniego avviene, hanno diritto di conoscerle in modo scritto ed hanno il diritto di poter impugnare l'atto di diniego.

Noi pensiamo che questo rientri nell'idea di un riconoscimento minimo di garanzie; non si comprende per quale ragione ci si debba intestardire nell'assumere questa posizione che — ripeto — ritengo essere una vessazione che non produce alcunché, offrendo semplicemente un maggiore tasso di discrezionalità a chi sta dall'altra parte del tavolo rispetto allo straniero.

Chiediamo pertanto che l'emendamento in esame venga accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, intervengo succintamente per ribadire che le argomentazioni dei colleghi Bielli e Mascia sono, a mio avviso, totalmente destituite di fondamento. Vorrei infatti richiamarli affinché prestino la loro attenzione all'articolo 4 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 — cosiddetta legge Turco-Napolitano — che non prevedeva, fatta salva la deroga alla legge n. 241 del 1990 in ordine alla motivazione del provvedimento di diniego, alcun criterio di impugnazione da parte dell'extracomunitario che si vedeva respinta la richiesta di visto per entrare in Italia.

Mi sembra pertanto che l'insieme di queste considerazioni, fatto salvo l'inciso che reca modifica alla legge n. 241 del 1990 con riferimento all'obbligo di motivazione, non abbiano ragione d'essere. Nemmeno il decreto legislativo n. 286 prevedeva i criteri di impugnazione di fronte ad un provvedimento di diniego. La differenza è che noi riteniamo, in deroga, di poter evitare la motivazione, mentre il decreto legislativo n. 286 prevedeva invece l'obbligatorietà della motivazione.

Per il resto, l'articolo 4 del disegno di legge, rubricato « Ingresso nel territorio dello Stato », ricalca pedissequamente i criteri e i metodi dell'omologo articolo 4 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998.

Mi sembra quindi francamente che le considerazioni formulate siano pretestuose e che non colgano il segno. Le critiche sono per questa ragione sostanzialmente infondate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo per ringraziare anche il collega Landi di Chiavenna, pur cominciando ad avere qualche perplessità sul-

l'articolato del testo unico n. 286 che egli ha a disposizione. Infatti, il testo della legge Turco-Napolitano prevede espressamente che il diniego del visto di ingresso è adottato con provvedimento scritto e motivato e che deve essere comunicato all'interessato, unitamente alle modalità di impugnazione.

Ciò che viene cancellato è il fatto che il diniego debba essere comunicato in forma scritta e motivatamente e che debba essere anche informato l'interessato circa le modalità di impugnazione. Questo è il testo della legge Turco-Napolitano che conosco — al quale ho contribuito per la sua approvazione — e che oggi si intende cancellare.

Vi chiedo se sia ragionevole — non vi dico nemmeno se sia legittimo — che dinanzi ad uno straniero si presenti un nostro funzionario e gli comunichi il diniego del visto in forma orale e non motivata. Si tratta di una cosa assolutamente fuor di senso!

Pensare che un nostro rappresentante diplomatico debba imparare a dire semplicemente «no» in tutte le lingue del mondo e ricevere tali persone per dirgli a voce: «non te lo consento», stravolge non soltanto la nostra cultura giuridica, ma non ha neanche la parvenza di un provvedimento amministrativo.

Si tratta di una scelta irrazionale, ingiustificata, in spregio alla trasparenza ed alla legalità che evidentemente non vi preoccupa, neanche nel momento in cui esistono problemi di corretta tenuta in ordine a vicende riguardanti i visti nelle nostre sedi consolari e diplomatiche.

In una interrogazione al Governo, ho fatto presente che addirittura nella relazione semestrale dei servizi segreti si dice espressamente che esistono serie e concrete vicende riguardanti possibilità di corruzione dei nostri rappresentanti diplomatici.

Lo dicono i nostri servizi di informazione e sicurezza in una relazione semestrale, non il sottoscritto! Neanche questo suscita in voi un minimo di preoccupazione!

Onorevoli colleghi, un diniego di un provvedimento amministrativo che sia orale e non motivato non esiste nella nostra cultura giuridica ed offende il nostro senso comune. Io vi prego di accogliere questo emendamento e di raccogliere il desiderio di vedere semplicemente fatte le cose per bene (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra condivide i contenuti dell'emendamento Mascia 4.22, proprio perché il testo del provvedimento, su questo punto, fa a pezzi i principi fondamentali del diritto.

Il collega Landi di Chiavenna non può dire che le nostre argomentazioni sono destituite di fondamento perché secondo lui — ma il collega Sinisi ha dimostrato che non è così — il testo del Governo ricalca il decreto legislativo n. 286 del 1998. Primo, perché non è vero; secondo, perché, per respingere l'emendamento Mascia 4.22, il collega Landi di Chiavenna dovrebbe dare un parere di merito.

Noi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio abuso, vale a dire rifiutare la motivazione scritta del diniego e la possibilità di impugnazione, cosa che diventa ancora più grave per il fatto, ricordato dalla collega Mascia, che alla fine è stata accolta la nostra richiesta di prevedere in forma scritta la consegna dei diritti e dei doveri dello straniero. Allora, per illustrare i diritti e i doveri dello straniero la forma scritta viene consentita, per motivare il diniego della domanda la forma scritta non è prevista e la possibilità di impugnazione neanche. Ciò che vale per tutti i cittadini italiani e per i principi giuridici della comunità internazionale non vale per gli stranieri che vengono nel nostro paese. Qui si fa a pezzi il diritto e si colpiscono i diritti fondamentali delle persone.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 4.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 458
Maggioranza 230
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Soda 4.6 e Bellillo 4.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzo 4.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, con l'articolo 4 vengono modificate le norme del testo unico proprio in materia di ingressi ed espulsioni. Come è già stato ricordato, nella relazione dell'onorevole Bertolini voi motivate queste modifiche con l'esigenza e l'urgenza di intervenire a fronte del pericolo — così scrivete — di una vera invasione dell'Europa da parte di popoli che sono alla fame, che sono in preda ad una inarrestabile disoccupazione, e via dicendo, per affrontare il tema della clandestinità (questa almeno è l'idea descritta nella relazione).

Ma in realtà — e in questo caso è veramente chiaro — le norme in materia di ingresso e di soggiorno a noi sembra che, più che a prevenire l'immigrazione clandestina, siano orientate a reprimere l'immigrazione comunque.

Infatti, si prevede di rendere ancora più precaria la condizione, lo stato giuridico, dello straniero — che, tra l'altro, possiede un regolare permesso di soggiorno —, per il quale l'integrazione è condizionata dai bisogni di manodopera a basso costo.

È, dunque, assolutamente chiaro che questo provvedimento — lo abbiamo affermato più volte — non solo è inutile (perché fa credere che, modificando una legge, si risolve il problema), ma anche e soprattutto disumana.

In questi mesi, avete diffuso, in modo costante, la cultura della paura nei confronti dell'immigrato ed ora cercate di istituzionalizzare l'immagine del cittadino straniero — in Italia per necessità — non come un lavoratore che gode dei suoi diritti, ma come una persona da temere, da cui difendersi sempre e da contrastare con ogni mezzo. Invece di applicare le norme vigenti, ne cancellate gli aspetti innovativi, intervenendo, come in questo caso, con norme vessatorie e palesemente anticostituzionali.

Per questo motivo, vogliamo ripristinare, attraverso l'emendamento al nostro esame, l'obbligo per l'amministrazione di adottare, in ogni caso, il diniego del visto di ingresso con provvedimento scritto e motivato, perché riteniamo che gli immi-

grati che giungono in Italia non debbano essere considerati dei delinquenti ma persone con i diritti e con le tutele previsti, tra l'altro, dalla nostra Carta costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo ai colleghi che seguono questo dibattito, un po' forte, attenzione. Mi rivolgo ai colleghi e agli avvocati presenti in questa sede o che si occupano di questioni giuridiche: un qualsiasi criminale, italiano o extracomunitario, che operi in Italia ha più garanzie di un cittadino australiano o canadese o americano che chiede di entrare in Italia. Vi sembra ammissibile ciò? Perché non bisogna spiegare i motivi in base ai quali, per ragioni di sicurezza o di ordine pubblico — lo ripeto —, un canadese, un australiano o uno statunitense non può entrare in Italia? Francamente, ciò è al di fuori di qualunque logica.

Vi siete fatti abbagliare dal dato ideologico dell'extracomunitario albanese, nigeriano o quel che sia senza comprendere quali siano gli effetti, sul piano internazionale, di disposizioni di questo genere. È, in ogni modo, sbagliato. Ora, nel momento in cui un cittadino di qualunque altro paese chiede di entrare in Italia, e non lo si deve fare entrare per motivi di sicurezza e di ordine pubblico, gli si spiegano i motivi. Noi siamo per una legalità uguale — lo ripeto — per una legalità uguale, altrimenti creiamo una disparità tale per cui il criminale ha molte e maggiori garanzie rispetto al cittadino non criminale di altro paese che desta sospetti e così via.

Credo che attorno a queste cose bisogna discutere, perché, quando in un ordinamento si introducono elementi di discriminazione, di disparità e di non garantismo di questo tipo, è chiaro che il sistema comincia a presentare incrinature che poi si espandono. Chiedo un po' di

serenità su questo tema e che si spieghi per quale motivo l'addetto consolare non debba spiegare le ragioni ed indicare i motivi. Non vi è un appesantimento, ma un punto di chiarezza. Lo ripeto, ciò riguarda anche i rapporti internazionali con paesi con i quali abbiamo relazioni non solo amichevoli, ma anche politiche e commerciali di particolare intensità. Vi prego di riflettere su ciò. State inserendo — lo ripeto — una norma di legalità diseguale e state garantendo maggiormente quei famosi criminali, cui state pensando o pensate continuamente, rispetto ad un comune cittadino di un altro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per far presente che, da una lettura della norma, emerge esattamente il contrario di ciò che è stato sostenuto. La regola, infatti, è che il provvedimento sia addirittura scritto in una delle lingue indicate per renderlo comprensibile. La deroga è dovuta ai motivi di sicurezza e di ordine pubblico, così come è stato sottolineato. Ma vi è un'eccezione alla deroga, che riguarda gli articoli 22, 23, 24 e gli altri specificamente indicati. Tali articoli si riferiscono proprio alle ipotesi ordinarie e si applicano, quindi, all'australiano o al canadese, nel senso che riguardano gli ingressi per lavoro subordinato, per lavoro autonomo o per lavoro stagionale. Per questo motivo, a nostro avviso, non si pone alcun problema.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, desidero replicare al sottosegretario Mantovano che il problema si pone per il

seguinte motivo: se la quinta o sesta potenza economica del mondo comunica al famoso cittadino di cui stiamo parlando che non può entrare per motivi di sicurezza o di ordine pubblico, senza spiegarli il perché, quel cittadino riceve delle stigmate che lo discriminano!

Noi non stiamo sostenendo che quel cittadino debba essere ammesso, ma che, se non lo si ammette, gli deve essere spiegato il motivo del diniego: potrebbe esserci un'omonimia — pensate soltanto a quello che succede con alcuni cognomi (sappiamo bene tutti che le omonimie vi sono)! — oppure vi potrebbe essere una falsa informazione ovvero la conferma che l'informazione è giusta.

Poiché vengono in questione motivi di sicurezza e di ordine pubblico, è proprio la natura di tali motivi che richiede si spieghi allo straniero quale sia la ragione del diniego; se egli riterrà di avere diritto all'ingresso, potrà impugnare il provvedimento. Qui sta la questione: si opera una discriminazione che credo sia pericolosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, se valgono ancora le regole concernenti la successione delle leggi nel tempo, prima era previsto che la comunicazione del diniego dovesse essere scritta, mentre adesso è previsto che non debba essere scritta, il che sta a significare che essa può essere anche orale.

Credo che le argomentazioni addotte dal sottosegretario Mantovano non siano affatto significative rispetto a questo dato, che è letterale: prima era previsto che il diniego venisse effettuato in forma scritta, adesso non più. Allo stato, la motivazione del diniego può essere anche orale e credo che questa sia un'incongruenza insostenibile!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 4.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 457
Maggioranza 229
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.24 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 461
Votanti 457
Astenuti 4
Maggioranza 229
Hanno votato sì 264
Hanno votato no .. 193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landi di Chiavenna 4.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	294
Astenuti	171
Maggioranza	148
Hanno votato sì	280
Hanno votato no ..	14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	457
Astenuti	2
Maggioranza	229
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Alia 4.23 (*Nuova formulazione*), nel testo corretto, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	450
Astenuti	12
Maggioranza	226
Hanno votato sì	441
Hanno votato no .	9).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà sull'articolo 4.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, dichiaro il nostro voto contrario sull'articolo 4.

Molti colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sul rischio che una chiusura politica, concentrata unicamente sulle misure di ordine pubblico, in contrasto con le tendenze dell'economia ed anche in contrasto con una dichiarata strategia di liberalizzazione e di flessibilizzazione del mercato del lavoro, alimenti, alla fine, e non riduca, la presenza irregolare.

I rischi insiti in queste esibizioni muscolari vengono riproposti dall'articolo in esame. La deroga alle norme sulla trasparenza amministrativa introdotte dalla legge n. 241 del 1990, la possibilità di diniego senza alcun provvedimento motivato, costituisce una limitazione ingiustificata dei diritti degli immigrati ed una discriminazione di dubbia efficacia posto che vi è il rischio, per questa via, di alimentare un vero e proprio mercato dei visti.

Ma vi è anche dell'altro. È ormai evidente il ritardo nella comunitarizzazione delle politiche europee in materia di immigrazione ed asilo, sancita dal Trattato di Amsterdam. Il bilancio effettuato dal Consiglio europeo di Laeken nel dicembre scorso lo ha riconosciuto apertamente, tanto che la Commissione ha additato proprio la politica migratoria come esempio negativo di quelle aree in cui la rigidità degli Stati membri rallenta lo sviluppo di una politica comune, pregiudicandone, così, la credibilità presso l'opinione pubblica e la stessa efficacia potenziale.

In sostanza, quel processo decisionale si trova sottoposto ad una sorta di moratoria, in Europa, in attesa che i cantieri legislativi nazionali si chiudano o producano risultati definitivi. Ma quel vertice, a dicembre, ha confermato una rotta comune verso una politica di controllo migratorio comune. Accanto all'obiettivo — che permane — dell'armonizzazione e del miglior coordinamento dei sistemi nazionali di asilo (vedremo dopo tale punto) si è aperto anche, ufficialmente, una sorta di cantiere specializzato. Tra i tratti fonda-

mentali del nuovo modello di controllo migratorio europeo — che appaiono già chiaramente riconoscibili: l'evoluzione verso un corpo europeo di polizia di frontiera, il rinnovamento e lo sviluppo dello Schengen *information system* —, vi è anche una radicale riforma della politica comune in materia di visti. Come è noto, la politica dei visti è uno degli ambiti della politica migratoria in cui il processo di comunitarizzazione ha compiuto i maggiori passi avanti. La lista dei paesi a cui è imposto l'obbligo del visto e quella dei paesi che ne sono esenti sono già oggi adottate a maggioranza qualificata; le decisioni relative alle procedure per il rilascio dei visti — così come le norme relative ad un visto uniforme — saranno sottoposte automaticamente al regime della codecisione a partire dal 1° maggio 2004.

Proprio al fine di armonizzare le prassi relative alla concessione di visti, il Consiglio europeo ha incaricato gli Stati membri di esaminare la possibilità di istituire uffici consolari comuni; una sperimentazione avrà luogo proprio a Pristina. Perché, allora, insistere su prassi nazionali fortemente disomogenee? Perché insistere su prassi lacunose, sotto il profilo dell'efficienza nella prevenzione dell'immigrazione irregolare? Ho alluso al mercato potenziale illegale dei visti.

Non è un mistero per nessuno che proprio la possibilità, per l'Italia in quanto paese di frontiera e di transito, di beneficiare della comunitarizzazione, influenzandone l'andamento nei tempi e nei contenuti, dipende, in larga misura, dalla credibilità complessiva della politica migratoria nazionale che, come per ogni altro Stato membro, finisce poi per determinare i margini di influenza in seno al Consiglio. Anche da tale punto di vista, la svolta avviata dal Governo genera diversi interrogativi; non è un caso che, alla fine, la rappresentanza del Governo sia affidata unicamente al Ministero degli interni. E tutto ciò senza tenere in conto che comprimere i diritti degli immigrati non servirà a nulla; infatti, come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti, le misure di militarizzazione, mirate unicamente all'or-

dine pubblico, si sono rivelate soltanto operazioni di facciata, destinate a garantire un controllo del confine assolutamente virtuale, basato semplicemente sullo spostamento dei flussi migratori lontano dalla vista dei cittadini. Si è in tale modo, negli Stati Uniti, contribuito a determinare un enorme incremento delle vittime tra gli immigrati e a mantenere invariato il volume dei flussi migratori e a creare un mercato favorevole per coloro che vivono di traffici illegali, sia di beni sia di persone.

Un indicatore chiave dell'inefficacia dei processi di militarizzazione — dei processi mirati solo all'ordine pubblico — è, negli Stati Uniti come nel nostro paese, la continua ed indisturbata presenza di forza lavoro per tutte le attività produttive che dipendono dalla manodopera clandestina. Se così stanno le cose, la militarizzazione, le misure di ordine pubblico non rivestono una funzione di blocco insuperabile per quanti vogliono emigrare. Si tratta semplicemente della creazione di una sorta di diga che garantisce la presenza, al di là del confine, di un serbatoio di forza lavoro da utilizzare a seconda delle necessità e della congiuntura economica. Diventa una specie di porta girevole, più o meno facile da valicare in accordo con le recessione o con periodi di boom economico; una porta che girevole che potrà contribuire ad alimentare il mercato nero dei visti. Queste sono anche ragioni che aggiungiamo a fondamento del nostro voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, dai banchi della sinistra, rispetto a tale articolo, ci siamo sentiti scaricare addosso parole quali: illiberalità, autoritarismo, falso garantismo, illegalità.

Bene, a proposito di illegalità, nessuno però ha detto che questo articolo finalmente introduce l'inammissibilità delle domande per chi presenta documentazione

falsa. Questo credo sia doveroso. Ricordiamo che ci sono dei paesi nei quali, per il 90 per cento dei casi, la documentazione presentata è risultata falsa o contraffatta. Questo credo sia un ottimo motivo per votare a favore di questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	260
Hanno votato no ..	197).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, intervengo per sollevare un problema. Oggi alle ore 18, nella sala della lupa, ci sarà un incontro di grande interesse: la conferenza dell'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl sul futuro dell'Europa. È vero che il giorno successivo ci sarà un'audizione, in una sede più ristretta, in Commissione esteri, però mi sembrerebbe opportuno, anche per la dignità della Camera e per la rilevanza dell'ospite, sospendere i lavori per permetterci di partecipare anche solennemente a questa conferenza che si svolge nei nostri locali.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, poiché il Presidente della Camera è l'organizzatore di questa conferenza, lei può immaginare che, per quanto mi riguarda, sfonda una porta aperta. A tale proposito, tuttavia, desidero svolgere una riflessione molto

semplice e lo faccio cogliendo l'occasione di questo suo gentile e cortese intervento.

I tempi assegnati ai gruppi per gli interventi stanno quasi per finire, ma è chiaro che su un provvedimento così importante il Presidente della Camera — come ha sempre fatto — non ha alcuna intenzione di bloccare il dibattito. Anche per la complessità e la vastità di questo provvedimento, concederò, dunque, tempi aggiuntivi. Ad ogni modo, è assolutamente necessario andare avanti con l'esame di questo provvedimento nella giornata odierna. Sarei pertanto dell'avviso di rimandare ad oggi pomeriggio la soluzione del problema che lei pone perché al momento non me la sento, in coscienza, di stabilire, in aggiunta a tutti i programmi che abbiamo nel pomeriggio, anche la pausa per la conferenza di Kohl. Non possiamo compromettere i lavori parlamentari, considerando anche che l'ex cancelliere tedesco, che saluteremo nel pomeriggio, comunque domani interverrà — come lei ha ricordato — di fronte alle Commissioni riunite affari esteri e comunitari e politiche dell'Unione europea della Camera e del Senato. Se sarà possibile, sarò il primo ad essere favorevole alla sua proposta, ma rimandiamo la decisione ad oggi pomeriggio, per cortesia.

Inoltre, onorevoli colleghi, i tempi aggiuntivi li posso dare anche con una certa elasticità, come mi sembrerebbe, dal punto di vista soggettivo, utile, però ho bisogno di avere anche la disponibilità dei gruppi per quanto riguarda la conclusione della seduta, sia per la mattina sia per la sera, perché altrimenti credo che faremmo fatica ad andare avanti. Comunque adesso procediamo.

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2454 sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur con tutta la buona